

Meglio di destra o divisi?

ANGELO
BERTANI

Risuonano ancora gli appelli ai «cattolici in politica» della scorsa estate. La morte di Mino Martinazzoli – un cattolico impegnatosi in politica per servire i suoi concittadini – ha fatto riflettere sull'abissale distanza che separa i governanti di oggi da «un uomo in cui il fascino personale e la dirittura morale si fondevano come in un prodigio» (Aldo Cazzullo, **Corriere della Sera**, 5 settembre).

Emerge l'alternativa tra la rinascita di un «partito cattolico» di destra, magari guidato da Alfano; e il tentativo di una presenza cattolico-democratico che si ponga nella tradizione di un centrosinistra. Galli della Loggia (*Corsera*, 11 settembre) ribadisce la sua convinzione: i cattolici in politica non possono che schierarsi a destra: «audace teoria priva di fondamento storico e teologico» ironizza Franco Monaco (**Europa**, 13 sett). Altri condividono l'auspicio di Fernando M. Adonia (www.politicaoggi.it 29 luglio): «Cattolici, restiamo divisi».

*Servirebbe
uno spirito
di unità
e di rispetto,
al di là degli
schieramenti*

schieramenti. Le regole elettorali contano: un certo bipolarismo può forse servire, ma... è importante che non accentui la contrapposizione delle culture e degli interessi, e non metta a rischio la fragile unità del paese. Aveva ricordato Valerio Onida: «Esecutivo forte non significa sviluppo» (*Corsera*, 18 agosto). E Raniero La Valle (**Rocca**, 1 settembre 2011): «La tanto agognata governabilità è stata realizzata nel modo peggiore, senza un governo che potesse veramente governare e una democrazia che potesse difendersi... perciò bisogna ora

ripartire da qui, cioè dall'idea stessa di cosa debba essere una repubblica parlamentare e rappresentativa, contro la cecità di chi, anche a sinistra, insiste nel dire che «non si può tornare indietro»». I cattolici, uniti o divisi, possono essere un fattore di riabilitazione della politica. Lo chiedono anche i vescovi: «Lo scopo della politica è la giustizia» (Bagnasco); e «serve un colpo d'ala» (Re, **La Stampa**, 5 settembre).

Oggi la crisi e il bisogno sono sul piano culturale e morale; bisogna ripartire dalle coscienze, con la testimonianza e un'azione educativa. Come ripeteva Dossetti, la *renovatio civitatis* ha bisogno, in Italia, dalla *renovatio ecclesiae*: una chiesa comunità profetica, interessata all'amore più che al potere, alla giustizia per tutti e non al danaro per sé, ad accogliere i «lontani» più che favorire i «primogeniti». «È dalla Chiesa come comunità, *communio*, che il mondo attende una lettura del tempo che mostri la capacità di rompere la omologazione ai riti del potere e dei media » ha scritto Alberto Melloni (*Corsera* 20 agosto).

Può darsi che sia l'unica strada possibile. Ma servirebbe in ogni caso uno spirito di unità e di rispetto, al di là degli